

Problemi di conservazione - 2

Continua la rassegna dedicata ai diversi aspetti che possono concorrere alla salvaguardia del patrimonio librario nelle biblioteche¹

Un'attività troppo sovente trascurata è la verifica delle pubblicazioni collocate nel magazzino generale, al fine di spostare in sezioni speciali o comunque di segnalare quelle che per varie ragioni siano da considerare rare o per le quali sia conveniente prevedere una protezione particolare, non solo per una migliore conservazione fisica, ma anche per impedirne il prelevamento improprio. L'attività più frequente per quanto riguarda lo scarto è lo sfoltimento della scaffalatura aperta allo scopo di svecchiare il contenuto. Secondo Hanno Jochimsen ogni anno il 3 per cento delle monografie è considerato invecchiato e viene eliminato e ad esso si aggiunge l'1 per cento per il materiale logoro (*Zwischen Null und Maximum: oder Wieviel Medienmittel braucht die Bibliothek?*, "Buch und Bibliothek", 1992, 12, p. 981-987). Lo scarto può toccare punte estreme quando alla funzione di una biblioteca viene dato un valore assoluto, senza considerarne il contenuto. Per questo motivo il direttore della biblioteca pubblica di Kansas City è stato accusato di saccheggio (i barbari saccheggiarono la biblioteca di Alessandria, ma oggi sono i bibliotecari), per aver posto in vendita la locale sezione dei libri

rari, poco utilizzata e scarsamente rappresentativa, dopo che erano stati scelti i volumi ritenuti ancora utili. La biblioteca pubblica deve considerare "la preservazione delle idee e le informazioni contenute nel libro, piuttosto del libro in sé... I libri e le legature pregevoli saranno distrutti dall'accesso pubblico e dall'uso". La verifica del magazzino è invece un'attività da svolgere periodicamente, sia pure a intervalli molto lunghi, ma che sarebbe opportuno compiere almeno ad ogni generazione di biblio-

tecari. Michèle Valerie Cloonan, che abbiamo ricordato a proposito delle legature, avverte in quello stesso articolo che "libri che oggi si trovano nella scaffalatura aperta potranno trovarsi domani nel settore dei rari". Consigli in questo senso sono stati dati dal comitato esecutivo della Rare books and manuscripts section dell'Association of college and research libraries, una divisione dell'American library association. Il comitato ha diffuso una raccomandazione in proposito nel 1987, della quale ha messo in circolazione una proposta di revisione, pubblicata da "College & research libraries news" (Dec. 1993, p. 644-647: *Selection of general collection materials for transfer to special collections*, 2nd ed: a draft). Il testo si preoccupa anche della reperibilità del materiale durante il processo di trasferimento; questo punto, che si potrebbe ritenere trascurabile in un documento riguardante l'organizzazione del materiale, è spia di una preoccupazione costante sulla funzione del servizio, l'utilizzazione da parte del pubblico, che dovrebbe essere sempre presente in tutte le attività della biblioteca. Questa preoccupazione



Gli effetti della deflagrazione sui "Rari" dell'Accademia dei Georgofili

l'abbiamo già trovata in Baird. È difficile che sia attuabile un controllo sistematico dell'intera raccolta con lo scopo preciso del reperimento di libri divenuti rari, mentre è più realistico il controllo settoriale nell'occasione di un programma di altro genere. Contemporaneamente si verificherà se le unità da spostare in una raccolta speciale necessitano di riparazione o di restauro o di altri accorgimenti. Sulla scelta del materiale "possono influire in qualche misura la natura e la consistenza delle raccolte generali e speciali della biblioteca". La scelta potrà essere determinata dalla data di edizione, dal pregio del volume, dall'importanza bibliografica o da altri criteri ritenuti opportuni per la biblioteca.

L'eventualità di situazioni eccezionali è tenuta presente negli Stati Uniti, dove si sono riscontrati casi di reazioni "da manuale" nei confronti di episodi di violenza. La possibilità di incendi, inondazioni, terremoti, furti, danni da animali o da materiali nocivi esiste per tutte le biblioteche, anche se i pericoli non sono identici, avverte Susan C. George (*Library disasters: are you prepared?*, "College & research libraries news", Feb. 1995, p. 80-84). Occorre esaminare i rischi possibili e trovarne i rimedi a breve e a lungo termine. Si preveda un deposito attrezzato per i disastri, con sacchi di plastica, torce, elastici, guanti di gomma, carta, scatole di matite, forbici, stivaloni, alcool metilico, spugne, nastri e tante altre cose, scrupolosamente elencate anche come quantità; inoltre "disaster kits" (un elenco analogo, ma ridotto come voci e quantità) da disporre in vari punti. Converterà anche preparare un "disaster manual", con norme di comportamento.

Il riconoscimento del deterioramento in atto o possibile rende necessario provvedere a un sostituto che permetta di trasmettere la conoscenza del testo. Il che non

comporta automaticamente l'eliminazione dell'originale, osserva Ruth Perry (*Embodied knowledge*, "Harvard library bulletin", 1993, 1, p. 57-62): "Le ditte di microfilm propongono questo paradosso: devono distruggere le raccolte allo scopo di conservarle". Ma eliminare un libro perché è riportato in un computer sarebbe come distruggere un monumento del quale abbiamo la fotografia. In questo senso la duplicazione è prevista come elemento di conservazione di un testo che rischia di andare distrutto insieme con il suo supporto. I programmi di duplicazione non comportano la distruzione dell'originale, che deve comunque rimanere a disposizione, né la presuppongono; il problema della conservazione del documento nella sua integrità fisica è altra cosa. Il primo e il secondo numero 1993 di "Harvard library bulletin" contengono i testi riveduti di un congresso e portano il titolo *Rare book and manuscript libraries in the twenty-first century*. Richard Wendorf, che ne è il curatore, si domanda come verranno utilizzate le biblioteche, quale significato avrà la ricerca, quale il valore dei documenti originali quando tutti i testi siano stati inseriti in una macchina (*Predictions and provocations*, 1, p. 9-13). In un intervento durante la discussione G. Thomas Tanselle (1, p. 38-40) osserva che l'importanza storica del manufatto non può essere annullata dall'informazione elettronica. Lo stesso Tanselle aveva già affrontato questo problema in "Studies in bibliography" (*Reproductions and scholarship*, 1989, p. 25-54) a proposito delle xerocopie: "Il fatto essenziale a cui si deve ritornare è che ogni riproduzione è un documento nuovo, con caratteristiche proprie, e nessun prodotto può essere il sostituto di un altro prodotto". In una biblioteca di ricerca le riproduzioni possono essere usate con cautela e non esi-

mono dall'esame dell'originale, la cui eliminazione non è giustificata, indipendentemente da criteri di valore o di rarità. "Lo studio del passato richiede prodotti del passato; le riproduzioni sono dovute a un tempo diverso da quello degli originali che cercano di duplicare e perciò ci trasportano a un tempo differente". Tanselle conferma la tendenza a impiegare il termine "preservation" nel senso esteso di conservazione dell'originale ed anche di trasferimento del testo.

Non da tutti accettabili possono apparire le osservazioni di Jean-Rémi Brault, soprattutto se riferite a un'istituzione che ha tra i suoi compiti quello di conservare non solo le parole, ma anche i documenti fisici (*La bibliothèque nationale de l'avenir: quelques réflexions impertinentes*), pubblicate in un numero speciale di "Documentation et bibliothèques" (Avr./Juin 1993) dedicato alle biblioteche nazionali (p. 101-104). I documenti conservati su supporti informatici dalla futura "médiathèque nationale" presenteranno il paradosso di "conservare per un periodo 'indefinito' documenti concepiti per una durata limitata".

Occorrerà provvedere a metodi diversificati di conservazione per i vari supporti e pensare ai "limiti della conservazione", se cioè sia necessario conservare tutti i documenti e tutti gli originali dei documenti, perché "i ricercatori dei secoli a venire vorranno aver accesso prima di tutto al contenuto molto più che al suo contenente".

Meritano una citazione particolare due programmi di duplicazione su microfilm attuati in Germania, che comportano un'intensa attività di cooperazione a livello nazionale, perché non si può provvedere a tutti gli esemplari di tutte le biblioteche. Il primo programma riguarda la microfilmatura dei giornali storici di maggiore importanza, ➤

che è ormai in fase avanzata di soluzione. Un nuovo programma, più ambizioso, riguarda gli stampati su carta acida per i quali, accanto alla deacidificazione, che assicura la sopravvivenza dell'originale, si provvede a microfilmare il materiale ritenuto interessante per la ricerca, a partire dal 1850, ma senza escludere in assoluto pubblicazioni anteriori. È una "microfilmatura di massa economica", che non trascura le possibilità offerte dalla digitazione (Reinhard Altenhöner, *Neues Förderungsprogramm der Deutschen Forschungsgemeinschaft zur Mikroverfilmung gefährdeter Bibliotheksbestände*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1993, 3, p. 254-260). I piani per la microfilmatura dei giornali sono ormai numerosi. Per la Francia Else Delaunay (*La sauvegarde des fonds de journaux. Le partenariat des bibliothèques dans la reproduction des collections*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2. trim, 1996, p. 22-25) nota varie attività di riproduzione in cooperazione, con attività regionali coordinate a livello centrale e intervento della stessa Biblioteca nazionale. I piani più avanzati, avverte l'autrice,

sono lo United States newspaper program, che riguarda la microfilmatura su 35 mm di tutti i giornali americani dalle origini ad oggi, e il Newsplan per la Gran Bretagna, coordinato dalla British library. Per l'Europa è da ricordare il programma Eromm per costituire una banca dati che permetta la localizzazione dei microfilm.

Le richieste del pubblico sono state prese in scarsa considerazione per scegliere il materiale da microfilmare (stanno acquistando attenzione invece per la digitazione), mentre predominano i criteri basati sul soggetto o sulla raccolta complessiva. Così esordisce Paula De Stefano (*Use-based selection for preservation microfilming*, "College & research libraries", 1995, 5, p. 409-418). Occorrerebbe invece riesaminare periodicamente i criteri per la selezione senza basarsi su un paradigma costante. La tendenza a considerare la raccolta in blocco è stata accentuata dalla convenienza di procedere rapidamente alla microfilmatura sotto la minaccia del deterioramento della carta, con il risultato che molti dei libri microfilmati non vengono mai usati, mentre sono rimasti fuori volumi non appar-

tenenti alle raccolte prese in considerazione. L'urgenza in realtà è meno grave del previsto, sicché c'è tempo per operare una selezione. Occorrerà dunque temperare i due criteri tenendo anche conto della cooperazione, indispensabile in un programma di grande respiro.

La riproduzione del testo mediante digitazione presenta molti vantaggi, tanto che viene applicata con sempre maggiore frequenza. Ricordiamo due progetti in atto negli Stati Uniti e in Spagna. Sul primo Paul Conway ha pubblicato un articolo interessante in "Library journal" (*Digitizing preservation*, Feb. 1, 1994, p. 42-45). La Biblioteca del Congresso ha microfilmato oltre 258.000 volumi e ha stanziato, per un solo anno, due milioni di dollari per continuare questa attività. Il microfilm tuttavia presenta difficoltà per la consultazione, mentre *"ai fini dell'accesso la tecnologia digitale, nonostante i suoi forti limiti, costituisce un miglioramento significativo rispetto al microfilm... Il potenziale di un accesso rapido e migliore alle immagini digitali, combinato con la grande capacità di archiviazione dei dischi ottici, ha reso la tecnologia sempre più attraente per gli enti pubblici. Date le dichiarazioni ampiamente pubblicizzate sui benefici economici della conversione digitale, non sorprende che nelle biblioteche e negli archivi aumenti l'interesse alla trasformazione dei depositi di informazioni su microfilm e su carta in bit e byte elettronici"*.

Tuttavia le spese sono consistenti e possono variare da 50.000 dollari per i sistemi basati su un personal stand-alone a un milione se si utilizza un mainframe; il costo di riproduzione è di un dollaro per pagina. Converterà poi provvedere all'indicizzazione, complessa e costosa, senza la quale avremmo una serie di registrazioni per lo più inutilizzabili. Il microfilm rimane



FOTO GUY HERSANT/EMF

Memorizzare per conservare?

importante per la conservazione a lungo termine. La biblioteca non può operare da sola, ma sono necessari progetti con la collaborazione di bibliotecari, di tecnici, di industriali, in una cultura di sistema.

“I sistemi per la digitazione delle immagini incominciano appena a rendersi conto del proprio potenziale per migliorare l’accesso ai materiali delle biblioteche. Poter cercare e recuperare i documenti con rapidità e riuscire a trovare informazioni da punti remoti offre vantaggi enormi alla tecnologia della digitazione.

Le applicazioni della tecnologia che combinano i materiali visivi e sonori in un ambiente altamente fluido ed interattivo richiedono informazioni in forma digitale. Perciò la conversione delle fonti originali, siano esse libri, manoscritti, fotografie, film o registrazioni sonore, costituisce una parte molto importante di una trasformazione fondamentale dei modi con cui la gente acquisirà, tratterà ed interpreterà le informazioni. Sebbene i prodotti multimediali siano in una fase iniziale, la rivoluzione digitale è presente e le biblioteche devono giocare un ruolo importante nella conversione e nella distribuzione delle proprie raccolte in forma elettronica. Se si offre un accesso elettronico alle fonti di informazione si riduce il consumo ed il logorìo degli originali in carta o in microfilm. I sistemi per riprodurre le immagini costituiscono una parte legittima di una strategia di preservazione complessiva tesa a prolungare la vita delle raccolte di valore collocandole e proteggendole dal danno.”

In quest’ultima frase si conferma quanto detto in precedenza, che la riproduzione di per sé non presuppone l’eliminazione dell’originale, ma presenta un’alternativa, valida in tutti i casi in cui l’interesse della richiesta sia limitato al testo o alle immagini senza coinvolgere il com-



plesso del documento, con le peculiarità fisiche del suo supporto. Conway avverte tuttavia che occorre molta cautela prima di affrontare le spese per un sistema che rischia di divenire obsoleto nell’arco di un decennio. La presentazione del progetto è riprodotta nell’articolo di Suzanne E. Thorin, *The National digital library: digitization at the Library of Congress*, 1995, “The LIBER quarterly”, 2, p. 145-181. Il “LIBER quarterly” è la rivista della Ligue des bibliothèques européennes de recherche (Erlc, European research libraries cooperation), attenta alla cooperazione in Europa. L’intervento di Thorin evidenzia l’intento di servire un interesse nazionale senza per questo interferire con l’attività dei privati. La Biblioteca del Congresso ha ultimato l’American memory pilot project con la digitazione di 210.000 mano-

scritti, libri, stampe, registrazioni sonore, film, fotografie e lo ha sperimentato in scuole e in biblioteche, immettendolo anche parzialmente in Internet. La National digital library, il cui programma è ampiamente finanziato da privati, non è da considerare un sistema autonomo, ma “intende essere complementare integrandosi ai materiali che già si trovano nelle biblioteche, molte delle quali sono attualmente sottoutilizzate”. L’attuazione del programma inizierà con le parti delle raccolte più utili ai bisogni del Congresso e con testi sulla storia e cultura americana.

Il nome di Conway ritorna in una nota di “College research libraries news” (1996, 5, p. 305), dove si comunica che ha completato un rapporto per la Commission on preservation and access dal titolo *Preservation in the digital world*, che descrive “la natura diversa della preservazione quando riguarda i nuovi mezzi elettronici”, in quanto ►

i concetti tradizionali non si adattano più ai prodotti digitali e “mentre la preservazione dei mezzi tradizionali insiste sull’integrità fisica dell’oggetto, la preservazione dei mezzi digitali insisterà sull’integrità intellettuale dell’oggetto”. È da avvertire, a scanso di equivoci, che non si tratta più della digitazione di un testo a partire da un supporto tradizionale, ma del testo presentato direttamente mediante digitazione, dove il mezzo elettronico è l’originale, con problemi di conservazione, di catalogazione, di diritti del tutto nuovi, che giungono a riconsiderare definizioni ritenute stabilizzate, come quelle di paternità o di testo.

Il secondo progetto consiste in un programma di digitazione a breve e media scadenza iniziato nel 1993 alla Biblioteca nazionale di Madrid (Xavier Agenjo e Francisca Hernandez, *Digitization of library materials in the National library*, “The LIBER quarterly”, 1994, 2, p. 144-153). Il progetto riguarda la conversione di materiale di qualsiasi tipo, anche non librario (testi a stampa, manoscritti, registrazioni sonore, disegni, fotografie), la cui conservazione presenta problemi diversi da quelli del materiale cartaceo, ma che nella maggior parte dei casi non aveva posto preoccupazioni sulla sua durata al momento della creazione. Ne sono un esempio i dischi a 78 giri, ormai raramente accettati dai giradischi. “Per tutto questo materiale la preservazione non si basa sulla permanenza del mezzo fisico ma sulla copia dell’informazione”. Occorre pure considerare i vantaggi della microfilmatura, sulla cui durevolezza e sui costi si hanno dati più sicuri, per stabilire quale materiale convenga microfilmare. Ai fini di facilitare l’accesso remoto e comunque più rapido, si prevede anche la digitazione di microfilm esistenti, come la raccolta di 20.000 bobine di giornali spagnoli dell’Ot-

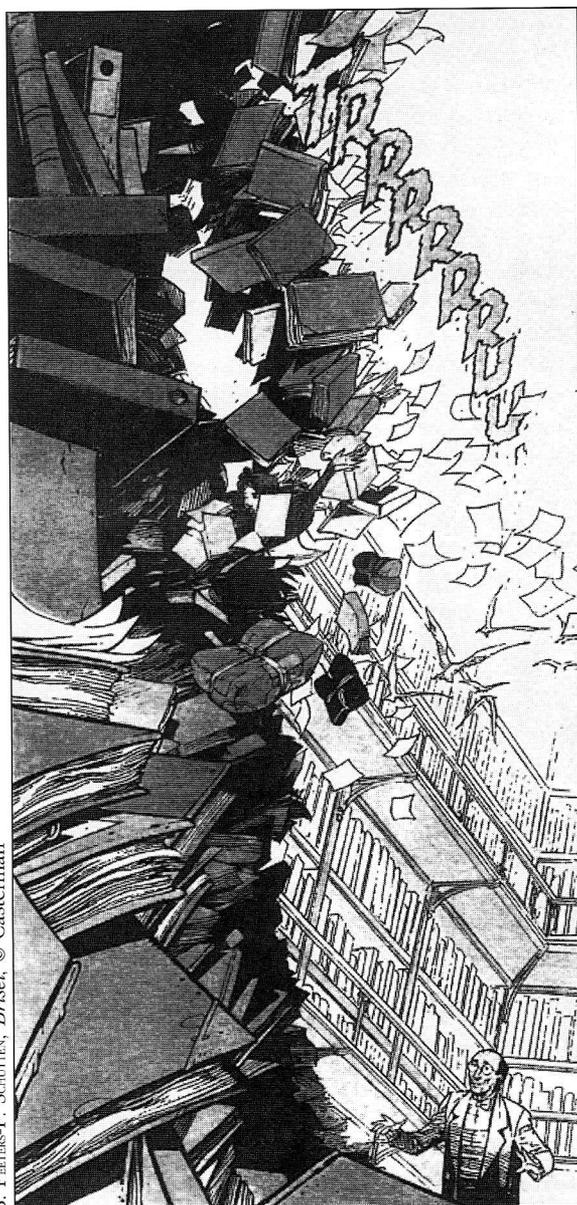
tocento e di monografie anteriori al 1830, che si accresce di 2.500 bobine all’anno.

Lo stesso fascicolo (p.155-162) informa su un consorzio (ricordato anche da Conway) stabilito negli Stati Uniti da un gruppo di università per cooperare a un programma “in modo che i ricercatori e gli studenti in vari ambienti universitari nel paese e nel mondo possano utilizzare nel modo più efficace i materiali delle biblioteche preservati in forma digitale” (*The Digital preservation consortium: mission and goals*, Prepared for the Consortium by Donald J. Waters, Anne Kenney).

Un tema molto dibattuto riguarda la conservazione del materiale moderno. Clemens de Wolf (*Compulsory choices: selection for preservation and the need for cooperation*, “The LIBER quarterly”, 1993, 2, p. 135-144) vede una nuova necessità di cooperazione nel deterioramento della carta dell’Ottocento e del Novecento: in Francia 120 milioni di volumi devono essere trattati, in Germania il 70-80 per cento delle raccolte è danneggiato e il 12-16 per cento rovinato del tutto, un quarto dei volumi della Biblioteca del Congresso tende a sbriciolarsi. Non c’è ancora un metodo di deacidificazione di massa valido per tutte le condizioni (che d’altra parte non potrà ripristinare quello che ormai è distrutto o gravemente danneggiato). Ritorna il dilemma se conservare l’oggetto op-

pure l’informazione in esso contenuta (in particolare con microfilm e cd-rom) e, ovviamente, si discutono le possibilità della prevenzione. Occorre stabilire non solo come, ma che cosa conservare, con un progetto di ampia portata.

La conservazione non riguarda tanto la scelta di singoli pezzi, ma le raccolte per soggetto delle biblioteche importanti. La produzione nazionale dev’essere conservata, così come le raccolte più importanti a livello nazionale.



B. Pfeifers-F. Schultzen, Brüssel, © Casterman

In Germania dal 1989 opera in veste ufficiale un gruppo di lavoro sul deterioramento della carta (Hartmut Weber, *Lasst mich auch endlich Taten sehen! Zum Abschlussbericht der Bund-Länder-Arbeitsgruppe "Papierzerfall"*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 1992, 5, p. 386-405). Si tratta di un problema generale per l'intero territorio, dove lo stato e le regioni sono ugualmente coinvolti per le sue dimensioni politiche e riguarda le biblioteche come gli archivi, di qualunque tipologia. Il gruppo ha pubblicato nel 1992 un documento con raccomandazioni, che comprendono anche la deacidificazione di massa, la microfilmatura, il riciclaggio (che non elimina l'invecchiamento della carta), la fabbricazione di carta permanente. Pur non potendolo quantificare esattamente, i rilevamenti effettuati in Germania e confermati all'estero indicano un danno quasi inimmaginabile. Concorda con altri studi circa la fattibilità della carta di lunga durata a costi vantaggiosi. Allo stato attuale non si ritiene matura per un'applicazione estesa la deacidificazione (ma occorre avvertire che i progressi verificatisi negli ultimi quattro anni potrebbero suggerire alcune modificazioni nelle conclusioni, anche per quanto riguarda il rapporto tra microfilmatura e digitazione). Riportiamo il testo parziale delle conclusioni.

"Neppure il gruppo di lavoro statale e regionale ha trovato una ricetta brevettata e neanche un rimedio miracoloso per combattere il deterioramento della carta. Queste sono le considerazioni essenziali del gruppo di lavoro:

1. *Per i libri a stampa e per i documenti amministrativi di valore potenzialmente duraturo si dovrà impiegare di conseguenza in futuro carta resistente all'invecchiamento.*
2. *La carta riciclata non resiste all'invecchiamento; si deve risolvere il conflitto di obiettivi tra gli inte-*

Offese alla morale. L'American library association guida una coalizione di 40 organizzazioni che si è opposta al Communication decency act, dove sono fissate multe e prigione fino a due anni per chi esponga o trasmetta materiale o informazioni che potrebbero essere ritenute indecenti (March 15, 1996, p. 13).

Scarti contrastati. La biblioteca pubblica di San Francisco ha mandato al macero migliaia di libri vecchi ed ha interrotto questa attività in seguito alle proteste della stampa e dei cittadini, per utilizzare altrimenti o per vendere i sopravvissuti all'eliminazione (March 15, 1996, p. 13).

Ritorsione amministrativa. Una biblioteca pubblica della Georgia ha respinto l'invito a limitare l'accesso dei bambini al settore degli adulti. Di conseguenza è stata avanzata la proposta di stornare alla costruzione di strade dieci milioni di dollari previsti per l'espansione della biblioteca (Feb. 1996, p. 13).

ressi ambientali e quelli politico-culturali.

3. *La deacidificazione di massa costituisce la soluzione parziale di un problema parziale, non è ancora matura per l'utilizzazione e dev'essere migliorata ulteriormente; si devono anche promuovere procedimenti per la conservazione di massa o procedimenti meccanici per rinforzare la carta.*

4. *Il restauro e la conservazione tradizionali dispongono di metodi irrinunciabili, da incoraggiare e capaci di evolversi per la riparazione di oggetti danneggiati che devono essere mantenuti nella forma originale.*

5. *La microfilmatura coerente per salvaguardare il materiale o per sostituirlo è una misura raccomandata, duratura ed economicamente accettabile per la gestione delle raccolte e deve dar luogo quanto prima a un programma nazionale.*

6. *I sistemi informativi con archivi ottico-elettronici sono complementari, e pertanto non vengono presi in considerazione per la registrazione esclusiva e di lunga durata dei beni archivistici o bibliotecari danneggiati o in pericolo.*

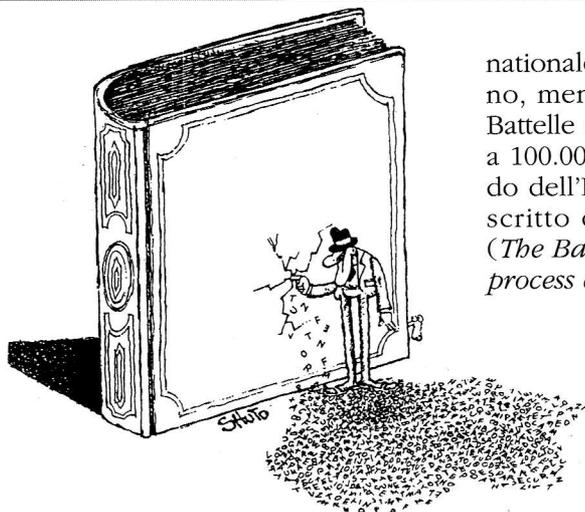
L'obiettivo principale dev'essere quello di evitare per il futuro il deterioramento della carta. A seconda del tipo e del grado di danneggiamento così come a seconda del-

l'oggetto si devono prendere misure efficaci di prevenzione e di terapia. La vera sfida professionale per prendere le decisioni opportune non sta nello sviluppo di tecniche nuove, ma nel coordinamento e nell'organizzazione allo scopo di integrare misure di volta in volta convenienti in una visuale economica ed efficace. Ma il presupposto indispensabile a ciò è che siano a disposizione le risorse necessarie."

Un'altra soluzione adottata con successo in alcuni casi e che potrebbe essere maggiormente seguita per ovviare alle difficoltà di spazio è quella di creare magazzini comuni per i volumi poco consultati, come il Centre technique du livre, in corso di costruzione a Bussy-Saint-Georges (Seine-et-Marne), destinato ad accogliere le raccolte meno consultate delle biblioteche dipendenti dal ministero per l'insegnamento superiore, o come altri depositi in Scandinavia e negli Stati Uniti (ad esempio per le biblioteche universitarie di Harvard). Ne ha parlato Hubert Dupuy (*Un outil de conservation partagée: le Centre technique du livre*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1992, 3, p. 25-30). Per il Centre technique du livre si veda anche *Le désherbage des périodiques à la bibliothèque de la Sorbonne*, di Joëlle Claud ("Bulletin des bibliothèques de France", 1. ►

trim., 1995, p. 27-28), mentre per i depositi in Finlandia e in Danimarca si può vedere "Scandinavian public library quarterly", 1992, 2, con due articoli rispettivamente di Annu Jylhä-Pyykönen e C.H. Henrikson, *The Finnish national repository library* (p. 18-20) e *The Danish repository library for public libraries* (p. 21-24).

Sul deterioramento del materiale librario, in particolare pubblicato dalla metà del secolo scorso alla metà dell'attuale, che per la bassa alcalinità della carta provoca secchezza e lo sbriciolamento delle pagine, esiste ormai una letteratura imponente. Alla metà del secolo scorso l'impiego della pasta di legno, più abbondante e meno costosa, permise di affrontare il grande aumento della richiesta, ma la pasta così prodotta è acida e con il tempo la carta diviene secca e si sbriciola (Michael Graham, *L'édition pour l'éternité*, "Documentation et bibliothèques", juil./sept., 1, 1991, p. 107-109). Ricordiamo uno studio di Edward T. O'Neill e Wesley L. Boomgaard (Book deterioration and loss: magnitude and characteristics in Ohio libraries, "Library resources and technical services", Oct. 1995, p. 394-408): su un campione di 1.935 libri (872 titoli) pubblicati tra il 1851 e il 1939 conservati in 96 biblioteche risultò che il 22,3 per cento era in buone condizioni, poco meno della metà in cattive condizioni, circa il 16 per cento in pessime, mentre l'11,6 per cento mancava. Un gruppo di studio composto da Janet Gertz, Charlotte B. Brown, Jane Beebe, Daria D'Arienzo, Floyd Merritt e Lynn Robinson ha considerato la cooperazione per il materiale meno usato, allo scopo di stabilire decisioni in comune per la riparazione, la legatura, la microfilmatura e lo scarto (*Preservation analysis and the brittle book problem in college libraries: the identification of research-level collections*



and their implications, "College and research libraries", 1993, 3, p. 227-239).

La soluzione mediante la deacidificazione di massa è uno dei temi più dibattuti nel campo della conservazione. C'è un accordo sicuro su questo problema, purtroppo in negativo: essa non costituisce un rimedio universale. Infatti "I bibliotecari e gli amministratori stanno sempre a cercare il deus ex machina che scenda a risolvere un problema in maniera totale e con poca spesa". Così in *Proceedings of the New York State seminar on mass deacidification, Albany, New York, October 15-16, 1992*, New York, Columbia university libraries, 1993 (recensito da Philip A. Metzger, "Rare books & manuscripts librarianship", 1993, 1, p. 68-69). Mirjam Foot si è interessata anche a questo aspetto della conservazione (*Aspects of mass conservation*, "The LIBER quarterly", 1993, 2, p. 145-152), sostenendo che il microfilm, il metodo di sostituzione più usato, oltre ad essere lento, costoso e non applicabile a tutto il materiale, non costituisce più una soluzione a causa della quantità di libri in pericolo, mentre la digitazione presenta vantaggi maggiori. Buoni risultati ha dato in Francia e in Germania la deacidificazione di massa con varianti del procedimento canadese Wei T'o. La Bibliothèque

nazionale tratta 100 volumi al giorno, mentre in Germania l'Istituto Battelle di Francoforte può arrivare a 100.000 volumi all'anno. Il metodo dell'Istituto Battelle è stato descritto da J. Liers e P. Schwerdt (*The Battelle mass deacidification process equipment and technology*, "Restaurator", 1995, 1, p. 1-9). Dopo un primo periodo sperimentale, dal giugno 1994 il metodo è stato adottato dalla Deutsche Bücherei di Lipsia. Per la

Francia si vedano i contributi di Philippe Vallas, *Centre de Sablé. La désacidification de masse des livres à la Bibliothèque nationale*, ("Arts et métiers du livre", juil./août 1993, p. 12-17) e *Mass deacidification at the Bibliothèque nationale (Sablésur-Sarthe center): assessment after two years of operation (late 1992)*, ("Restaurator", 1993, 1, p. 1-10). L'autore ritiene assai positivi i primi risultati, nonostante permangano alcuni inconvenienti ai quali si cerca di porre rimedio. Nel 1991 con personale ridotto sono stati trattati 33.000 volumi (è confermato il dato di Mirjam Foot), a un costo basso (40 franchi per volume, comprensivi dell'ammortamento valutato in 15 franchi). I volumi vengono prima disidratati, poi deacidificati per immersione in una soluzione alcoolica ed infine essiccati. Sull'insufficienza dei metodi tradizionali per ragioni di quantità del materiale da trattare insistono anche Thorarinn Stefansson e Kari Christensen (*Mass conservation of paper: a comparison of methods*, "Alexandria", 1993, 2, p. 119-126). Anne Liénardy (*Evaluation of seven mass deacidification treatments*, "Restaurator", 1994, 1, p. 1-25) considera i risultati di un esperimento su trenta volumi svolto a Bruxelles tra il 1990 e il 1992. Per la valutazione si sono considerati prioritari l'efficacia del trattamento sulla carta e la mancanza di danni

alla scrittura e alla stampa. Sono stati provati i trattamenti già in uso in Canada, negli Stati Uniti, in Francia e altri ancora in fase sperimentale. Un metodo in uso alla Biblioteca nazionale di Vienna ha dato cattivi risultati. I cambiamenti ancora in atto non permettono conclusioni sicure, ma si propongono i metodi americani Dez e Bookkeeper, seguiti da Wei T'o, impiegato per gli archivi nazionali canadesi, Archival aids (del Centro di conservazione di Sablé) e l'altro metodo americano Fmc. Un confronto analogo è stato descritto da Astrid-Christiane Brandt (*Mass deacidification of paper: a comparative study of existing processes*, Paris, Bibliothèque nationale, 1993, in francese e in inglese); vi si considerano sei procedimenti e si conferma l'opinione corrente che nessuno di essi è ritenuto applicabile a qualsiasi tipo di carta e compatibile con qualsiasi tipo di materiale. A conclusioni analoghe è giunta la Biblioteca del Congresso in seguito a una richiesta per la deacidificazione di massa avanzata nel settembre 1990, alla quale avevano risposto tre aziende che furono invitate a deacidificare alcuni campioni. Dopo un controllo fisico e chimico, nessuno dei metodi proposti si rivelò adatto a trattare con efficacia qualunque tipo di materiale e di provvedere un trattamento uniforme (Leanne Brandis, *Summary and evaluation of the testing sponsored by the Library of Congress of books deacidified by the Fmc, Akzo and Wei T'o mass deacidification processes*, 1994, "Restaurator", 2, p. 109-127). Una descrizione di vari processi di deacidificazione si trova anche in un contributo di Richard Frieder dal titolo provocatorio, *Mass deacidification: now that it is a reality, what next?*, "Ifla journal", 1991, 2, p. 142-146, che osserva come gli alti costi degli impianti richiedano una capacità di lavoro intenso per anni.

Sui requisiti di una carta permanente, diciamo meglio di lunghissima durata (parecchi secoli), contro i 30-50 anni della carta acida, si è espressa la norma Iso 9706 (1/3/1994), dalla quale le norme italiane Uni U30.10.010.0 e 011.0 differiscono solo per ragioni formali. Se ne è occupata la rivista "Restaurator" in una nota mentre la norma era ancora in discussione (1993, 4, p. 253-254). La durata della carta permanente di alta qualità, avverte Conway nell'articolo già ricordato, è molto superiore a quella di qualunque riproduzione, anche di un microfilm che, nelle migliori condizioni, può superare i trecento anni. I nastri e i dischi magnetici invece non durano più di venticinque anni, se non vengono ricopiati (per qualcuno di essi i fabbricanti parlano di un secolo). Ronald Van Deventer, John Havermans e Sandra Berkout (*A comparison of three durability standards for paper*, 1995, "Restaurator", 3, p. 161-174) confrontano tre norme per la carta permanente: oltre alla Iso 9706, l'olandese Nen 2728 e la tedesca Din 6738. Tutte e tre richiedono il medesimo livello di alcalinità, ma molte delle carte esaminate non lo raggiungono. Gli autori dichiarano la propria preferenza per la norma olandese. Dello stesso tema tratta il

contributo di Virginio Bettini e Giuseppe Fedrigoni, pubblicato negli atti del simposio tenuto in occasione del premio Felice Feliciano 1991, pubblicati in inglese e in italiano dalla Stamperia Valdonega di Verona (*Quality in book production / La qualità nella produzione del libro*). Se ne veda una nota in "The book collector", Autumn 1993, p. 406. Il premio Felice Feliciano, che prende il nome da un umanista veronese del Quattrocento, è sponsorizzato dall'Officina Bodoni e dalla Stamperia Valdonega, fondato da Giovanni Mardersteig, dura da un decennio e premia ogni due anni il miglior lavoro storico e il miglior libro a stampa; ad ogni consegna dei premi è legato un congresso. Sempre "The book collector" torna ad interessarsene nel numero dell'estate 1996 (p. 247), lamentandone la sospensione e condividendo la speranza del suo segretario, Martino Mardersteig, che istituzioni e privati italiani e stranieri non lascino cadere l'iniziativa. ■

Note

¹ La prima parte di questa rassegna (*Problemi di Conservazione - 1*) è comparsa nel numero 8/1996 di "Biblioteche oggi" (p. 46-51).

